

Domenica 28 settembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Bologna, operazione congiunta della Digos, dei carabinieri e degli 007 francesi

## Fermati 14 terroristi islamici prima dell'arrivo del Papa

Gli investigatori hanno voluto evitare allarmismi: «Nessun collegamento con la visita del Pontefice». Del commando facevano parte nordafricani e ex jugoslavi.

### Arresti domiciliari per l'ex pm Orazio Savia

ROMA. Ha ottenuto gli arresti domiciliari Orazio Savia, l'ex pm pubblico coinvolto nell'inchiesta di Perugia sulle cosiddette «toghe sporche». Lo si è appreso a Roma dai legali di Savia. A concedere gli arresti presso il domicilio è stato il Gip di Perugia Sergio Materia che ha parzialmente accolto l'istanza presentata dai difensori di Savia, gli avvocati Ugo Longo e Mattia Lamarra. Al Gip i due penalisti avevano chiesto, in considerazione dell'attenuazione delle esigenze cautelari, la remissione in libertà del loro assistito o, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Commentando la decisione del Gip Sergio Materia di concedere gli arresti domiciliari ad Orazio Savia, l'avvocato Ugo Longo, uno dei difensori dell'ex magistrato, ha detto che si tratta di «un atto di giustizia sostanziale che rimette nella giusta collocazione l'istituto della custodia cautelare e della terzietà del giudice». Savia dovrebbe lasciare il carcere di Perugia in mattinata per raggiungere la sua abitazione nel quartiere romano di Monte Mario. L'inchiesta della procura di Perugia è ancora «suscettibile di sviluppi»; ci sono accertamenti in corso, come rogatorie internazionali, che devono essere salvaguardati da possibili inquinamenti. Tuttavia, queste esigenze possono essere tutelate anche con una misura meno affittiva della custodia in carcere. Queste le motivazioni del Gip del tribunale di Perugia, Sergio Materia. Per il Gip «il quadro indiziario resta invariato ed anzi la posizione di Savia si è aggravata dopo le ultime indagini, secondo cui l'ex procuratore di Cassino avrebbe percepito indebitamente due miliardi e 410 milioni».

BOLOGNA. Estremisti islamici nel mirino della Procura bolognese, proprio il giorno dell'arrivo del Santo Padre. Quattordici persone di varie nazionalità del nordafrica e dell'ex Jugoslavia sono stati fermati l'altra notte da carabinieri e poliziotti della Digos con l'accusa di associazione eversiva finalizzata al terrorismo internazionale. Il sospetto è che abbiano fornito una base logistica a Bologna, documenti falsi e denaro di autofinanziamento (procurato in particolare con lo spaccio di banconote contraffatte) a gruppi islamici responsabili di atti eversivi in Francia e in Spagna, tra cui rapine con spargimento di sangue e un attentato a un commissariato di polizia a Lille. Non sarebbero invece emersi finora elementi di contatto con le bombe che nell'estate del '95 hanno devastato Parigi, anche se non mancano risvolti inquietanti. Gli investigatori sospettano, anche se non li hanno trovati, che nella disponibilità del gruppo ci fossero sette fucili di precisione di fabbricazione sovietica, e nelle intercettazioni telefoniche si sarebbe chiaramente parlato di un telecomando per fare esplodere bombe a distanza. All'estero o in Italia? L'inchiesta, in corso da due anni, si è conclusa proprio il giorno prima dell'arrivo sotto le Due Torri di Papa

Wojtyla, in città ieri e oggi per partecipare al Congresso eucaristico nazionale. Gli inquirenti continuano a ripetere che non c'è nessun collegamento e che assolutamente non sono nell'aria pericoli di attentati («È talmente vero - commenta il procuratore capo Ennio Fortuna - che stasera sarò al concerto in onore del Pontefice»), ma è difficile fugare il dubbio che le operazioni non siano state accelerate per evitare qualunque rischio. Il gruppo - composto da croati, bosniaci, tunisini, algerini e marocchini - si sarebbe conosciuto e coagulato in Bosnia, dove molti dei suoi aderenti hanno militato come volontari nelle brigate islamiche internazionali.

Gli investigatori, coordinati dai sostituti procuratori Paolo Giovagnoli e Maria Vittoria De Simone (che si sono confrontati più volte con funzionari dei servizi segreti francesi, venuti anche recentemente in visita), hanno infatti accertato il passaggio a Bologna di Lionel Dumont, medico francese partito volontario per la Bosnia e lì convertitosi all'islamismo, accusato di rapine sanguinose e arrestato qualche mese fa in Bosnia dopo un conflitto a fuoco. Tracce di una sua visita fuorno trovate in un appartamento di Casalecchio (tre sarebbero le basi degli islamici, due in città e una in

provincia), dove in un una borsa furono rinvenute anche due pistole. Proprio il troppo frequenti passaggi alla frontiera dell'ex Jugoslavia avrebbe fatto nascere sospetti sul gruppo, finito poi anche in un'altra indagine, tutta bolognese, sullo spaccio di banconote da 100.000 lire false. Il particolare, oltre al fatto che ufficialmente il gruppo si celava dietro un'agenzia che procurava permessi di soggiorno agli immigrati, avvicinerebbe per analogia l'organizzazione a quella scoperta due anni fa Torino e accusata di fiancheggiare il Gia, il Gruppo islamico armato algerino. I 14 fermati non sono nuovi agli arresti. Lo scorso aprile vengono bloccati a Valencia, in Spagna. Rilasciati dopo due giorni, in agosto sono già a Bologna, dove vengono riconosciuti e tenuti d'occhio. La magistratura è pronta a chiedere 30 mandati di cattura, ma un paio di giorni fa si internazionalizzano le richieste di arresto provenienti dalla Spagna, e l'operazione scatta subito. In particolare, crea allarme l'arrivo in città di un capo già al vertice dell'organizzazione torinese, un marocchino arrivato via Madrid. È questo, dicono gli inquirenti, che ha fatto precipitare le cose, non la visita del Papa.

Stefania Vicentini

Dopo l'aereo caduto collisione tra due mercantili, 28 dispersi

## Naufragio tra il fumo del Borneo in fiamme

L'incidente navale nello stretto di Melacca, dove la visibilità è pessima. Recuperate le salme dei passeggeri dell'Airbus, anche quelle dei 2 italiani.

Giacarta.

Lo smog si è confermato anche la ragione del disastro dell'Airbus della compagnia di bandiera indonesiana Garuda. Poco prima che l'aereo precipitasse, il pilota, Rachmo Wiyogo, avrebbe infatti comunicato con la torre di controllo, chiedendo aiuto per l'atterraggio strumentale. Il contatto poi si sarebbe interrotto. La compagnia ha intanto ordinato un'inchiesta sulla tragedia, a cui parteciperanno anche tecnici della Airbus Industrie.

Restano ancora a Medan i corpi delle due vittime italiane. Le salme degli sposini emiliani in viaggio di nozze, Sonia Borghi e Pietro Gammuto, devono ancora essere identificate. Non sarà facile per i familiari raggiungere la città indonesiana dal momento che l'aeroporto è chiuso al traffico. Se la fitta nebbia grigia dovesse diradarsi potrebbero partire oggi con un volo da Parigi. Non si sa comunque quando le salme potranno rientrare in Italia. L'ambasciata italiana in Indonesia sta cercando di accelerare le pratiche burocratiche ma con molte difficoltà. Ieri un funzionario dell'ambasciata - insieme ad altre 200 persone, familiari delle vittime e diplomatici - non è riuscito nemmeno a decollare dall'aeroporto di

Medan. Le cause dell'incidente aereo e di quello marittimo sono le stesse: la pessima visibilità che rende proibitive le manovre di chiunque si metta in viaggio. Così non è quasi più possibile navigare nello stretto di Melacca, che divide l'Indonesia dalla Malaysia peninsulare ed è una delle principali vie di comunicazione marittima d'Asia. È il che si sono scontrati venerdì il mercantile indiano Mv Vickraman e quello caraibico Mont One. Dell'equipaggio del primo - 33 persone in tutto - sono sopravvissuti solo in 5, mentre si sono salvati tutti i ma-

Giacarta.

Il traffico aereo è praticamente paralizzato. Sei aeroporti della Malaysia sono stati chiusi e questo rende più complicato anche l'arrivo degli aiuti da tutto il mondo. L'emergenza infatti continua: il fuoco brucia ogni giorno ettari ed ettari di foresta, le piogge sembrano lontanissime dall'orizzonte, i pompieri non riescono a domare gli incendi con i mezzi che sono a loro disposizione. Il fumo si diffonde ovunque. Le isole indiane Andamane e Nicobare sono state ormai raggiunte.

Occorre un intervento internazionale. Lo ha chiesto il direttore generale del Wwf Claude Martin che ha definito quello che sta succedendo in Indonesia e in tutto il sud-est asiatico un «disastro planetario». Le conseguenze della catastrofe ecologica potrebbero infatti compromettere l'equilibrio ecologico dell'intero pianeta. Un gruppo di scienziati prevede infatti ripercussioni negative in Europa già a partire da quest'inverno: gli effetti combinati di «El Nino» - il fenomeno meteorologico che ha ridato difficoltà. Ieri un funzionario dell'ambasciata - insieme ad altre 200 persone, familiari delle vittime e diplomatici - non è riuscito nemmeno a decollare dall'aeroporto di

L'aggressione a Roma nel quartiere residenziale di Vigna Clara, fermato un uomo

## Stuprata nei giardinetti davanti al bimbo Il figlio di 3 anni ha tentato di difenderla

La donna aveva appuntamento con l'ex convivente quando un indiano di 25 anni l'ha aggredita approfittando del buio. Il bimbo prima ha provato a cacciare l'uomo, poi ha gridato richiamando l'attenzione.

ROMA. A mettere in fuga il violentatore sono state le grida del figlio. Il piccolo, tre anni appena, ha assistito allo stupro. La madre trascinata dietro la panchina di un giardinetto della periferia di Roma. I piani della donna, i tentativi di liberarsi da quell'abbraccio feroce. Il bambino vede tutto. Si getta perfino addosso all'aggressore, ma viene brutalmente respinto. Allora chiede aiuto con tutta la voce che ha. Le urla sono raccolte, due passanti chiamano il 113 con un cellulare. Le pattuglie sono lì a due passi: la donna e il bambino vengono soccorsi, lo stupratore arrestato e portato al carcere di Regina Coeli.

La violenza risale a venerdì scorso, alle 22, in un piccolo spiazzo verde nel quartiere residenziale di Vigna Stelluti, precisamente in largo Girolamo Belloni. La donna si chiama Valeria P. e ha 28 anni. Attualmente, ha una situazione familiare molto difficile, un passato pieno di brutte esperienze. Il violentatore, Kumar Smil, è un indiano di 25 anni. Senza fissa dimora, sprovvisto di documenti, era ricercato perché doveva essere espulso dall'Italia. Il decreto, infatti, gli era

stato comminato in seguito a una condanna permissa.

La giovane, nata a Roma ma residente in un comune a nord della città, si reca nel giardinetto, con il figlio di tre anni, per un appuntamento con l'ex convivente. Sono le 21.30, è già buio. Valeria si siede su una panchina e aspetta. L'indiano si avvicina, comincia a parlarle, poi prende posto accanto a lei. I suoi modi sono affabili, Valeria non si spaventa. «Era gentile - dice agli investigatori - mi ha sorriso, sembrava volesse solo scambiare qualche parola. Aveva con sé tre bottiglie di birra, mi ha anche offerto da bere». La ragazza, mentre continua a giocare con il bambino, accetta.

D'improvviso si scatena la violenza. «Ha tentato delle avances - continua - che io respinto con fermezza, ma lui è diventato una belva. Mi ha stretto i polsi, mi ha trascinato dietro la panchina, mi ha buttato a terra. Infine, mi ha violentato». Tutto questo davanti al bambino. Per difendere la madre, si getta addosso allo stupratore, che lo scaccia con violenza. Lui si mette a urlare per chiedere aiuto.

Il pianto del piccolo richiama l'attenzione di due passanti che, tramite il cellulare, telefonano al 113. Nel giardinetto arriva subito una volante della polizia, in servizio di pattuglia serale intorno ai parchi cittadini. L'indiano, intanto, è fuggito verso una zona poco frequentata, in direzione piazza dei Giochi Delfici. La ragazza è ancora a terra, sconvolta. Seppure sotto choc, riesce a descrivere l'aggressore: «È alto 1.70, ha carnagione scura, indossa i jeans e una camicia a quadri di colore scuro».

Scatta la caccia allo stupratore. A cercarlo sono gli agenti di ben tre commissariati. Kumar Smil non ha scampo: viene rintracciato, infatti, neanche mezz'ora dopo. Adesso è nel carcere di Regina Coeli, accusato di violenza sessuale. La madre e il bambino, invece, dopo le medicazioni all'ospedale Villa San Pietro, sono stati riaccompagnati a casa.

Alla donna, ma soprattutto al piccolo, verrà affiancata un'assistente sociale per tentare di fargli superare la terribile esperienza.

Marco Togna

### Minore nomade finisce in cella tra adulti

È stato in carcere per una settimana insieme agli adulti e non gli è valso nulla dire prima ai carabinieri e poi al magistrato che era ancora minorenne. È la storia di un nomade di 17 anni, ospite di un campo in provincia di Napoli, finito in carcere una settimana fa perché sorpreso a rubare in un'abitazione a Sezze, in provincia di Latina. I carabinieri lo hanno fermato e quando F.B. ha detto che era minorenne, hanno pensato a una delle tante scuse dei giovani nomadi.

MILANO. Algerino, 31 anni, in due ore scarse ferisce a sangue freddo quattro nordafricani. Uno muore subito dopo il ricovero in ospedale, gli altri tre sono in prognosi riservata. Tutti e quattro venditori di sigarette, che abitualmente sostavano nei pressi dei supermercati. Poco dopo l'ultimo grave ferimento, la polizia rintraccia a blocca il responsabile. Sotto il giubbotto aveva un coltello con una lama lunga 20 centimetri, ancora bagnata di sangue fresco e un'altra «lama» in tasca. Conosciuto alle forze dell'ordine con numerose false identità, l'algerino ha precedenti per furto, rapina e detenzione di armi. Secondo quanto ricostruito dagli uomini della sezione omicidi della squadra mobile milanese, alla base delle feroci aggressioni non ci sarebbero questioni di contesa del posto, né tantomeno di racket, come in un primo tempo si era pensato. Ad armare la mano del giovane algerino sarebbe stato l'odio nei confronti dei nordafricani come lui, che all'uscita dal carcere gli avrebbero fatto terra bruciata.

Uno dei quattro ferimenti è avve-

nuto proprio sotto la nostra redazione, in via Felice Casati 32. Vittima, un marocchino non ancora identificato, che come gli altri vendeva le sigarette davanti a un supermercato. Le sue condizioni sono gravissime. A mezzogiorno e 55, dieci minuti dopo il terzo ferimento, sempre in zona Venezia, viene fermato Kamel Souki, algerino, 31 anni. Preso quasi in flagranza di reato, non conferma né smentisce le accuse. Ma a incastarlo sono i testimoni del primo episodio, uno dei quali ha avuto il coraggio di inseguirlo per un tratto di strada, mentre fuggiva col coltello insanguinato in mano, e un connazionale, amico di uno dei feriti, vittima a sua volta di Kamel, che ai primi di settembre, senza motivo, l'aveva accoltellato in volto e alla schiena. Dopo l'arresto Kamel, racconta che a fine agosto, al rientro di un periodo in carcere, a Cremona, quando cerca di riprendere i contatti con le vecchie conoscenze, tutti lo respingono. Non solo, ma sarebbe stato perfino accoltellato da un connazionale di 50 anni.

Rosanna Caprilli

Bologna, una prostituta africana assassinata in strada con un colpo di pistola alla nuca

## Lucciola uccisa, caccia al giustiziere

Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori anche quella che possa essere stato un cliente.

BOLOGNA. Nessuno ha sentito grida, né i passi del killer in fuga. Ma lo sparo è «arrivato» dentro le case di tutti, nel palazzo al 26 di via Vittoria, nella periferia ovest di Bologna. Un solo «botto» e poi il silenzio: un colpo di pistola alla nuca di una giovane prostituta africana, fredata nel cortile, a pochi metri dagli appartamenti, nella zona retrostante il condominio. Forse al termine di una discussione, sicuramente cogliendo di sorpresa la vittima.

La giovane era ancora viva quando l'ambulanza è arrivata, pochi minuti dopo lo sparo: inutilmente i medici hanno cercato di rianimarla. La pallottola - di piccolo calibro a giudicare dalle dimensioni della ferita - è rimasta conficcata nel cervello. Il bossolo non è stato trovato. Gli investigatori non escludono alcuna pista, nemmeno la reazione folle di un cliente. Ma l'ipotesi più probabile è che ad uccidere sia stato il protettore. Intorno, infatti, nessuna traccia di colluttazione: la vittima conosceva l'assassino che potrebbe averle sparato alle spal-

le mentre lei camminava. Sul corpo di lei, invece, alcune contusioni, traccia di un pestaggio vecchio di qualche giorno. L'omicidio è avvenuto quando la mezzanotte era passata da venti minuti: la donna e il (o i) killer erano in piedi a ridosso della rete che separa il cortile da una scuola elementare (qualche metro più avanti c'è l'entrata di un supermercato). Avevano appena percorso la stradina che, costeggiando la scuola, conduce lì da viale Togliatti, dove sembra che la discussione fosse cominciata. Questo "stradone" (come lo chiamano i residenti) è da tempo invaso da prostitute di colore (prevalentemente nigeriane) e provenienti dall'est europeo (ucraine, russe, slave, albanesi): una differenza che segna il confine del territorio tra le gang concorrenti nella lotta per il mercato del sesso. Una zona dove l'equilibrio è sempre precario - tra bande di albanesi, slavi e (sempre meno) nordafricani - e spesso sfocia in sparatorie e accoltellamenti. Nel luglio di un anno fa furono feriti due albanesi nello spiazzo

del supermercato. E due mesi più tardi fu assassinato a colpi di pistola un albanese in un agguato all'incrocio con via Battindarno.

La donna uccisa non aveva addosso documenti e ieri sera non era ancora stata identificata (ma un primo riconoscimento è stato fatto da una "collega" della vittima). Indossava una parrucca, un succinto vestito rosso, calze a rete e ai piedi portava scarpe nere col tacco. Una donna dalla corporatura robusta, tanto che la signora che ha dato l'allarme - chiamando il 113 - dalla terrazza l'aveva scambiata per un uomo. «Ero sdraiata sul divano - ha raccontato, chiedendo di rimanere anonima - Mi ero da poco assopita davanti alla televisione quando ho sentito quel colpo secco e ho pensato subito a uno sparo. Sono andata alla terrazza e ho visto una figura sdraiata a terra, vicino alla rete. Le luci del condominio non illuminano fino a quel punto, che rimane in ombra. Non ho visto nessuno scappare. Ho chiamato mio marito, che stava dormendo e che è sceso

Nicola Quadrelli

Movimento dei Democratici Socialisti e Laburisti

CONVEGNO NAZIONALE

Unirsi per unire

«Costruire il nuovo soggetto politico unitario del socialismo europeo in Italia»

Roma 3/4 Ottobre 1997  
Hotel Parco dei Principi - via G. Frescobaldi, 9

Relazione VALDO SPINI (Coordinatore nazionale)

Interviene MASSIMO D'ALEMA (Segretario nazionale del PDS)

PROMOTORI: Comitato di coordinamento nazionale del movimento.  
V. Spini, M. Artali, G. Averardi, E. Bara, R. Battaglia, A. Bertrando, F. Benaglia, A. Benzi, F. Besostri, A. Cabras, A. Carli, C. Carli, F. Coen, L. Covatta, F. Facchini, S. Ferrari, M. Gatto, L. Giacco, G. Grugni, M. Guerrieri, A. Menchinelli, G. Murzoldo, R. Olivo, R. Pousa, G. Pinella, P. Regoli, P. Romita, A. Ruberi, G. Ruffolo, M. Sellitti, G. Tapparo, F. Terpestini, C. Vallauri, F. Vignani, P. Vinocelli.

Per informazioni e prenotazioni alberghiere - 055/476377 - fax 055/476393